

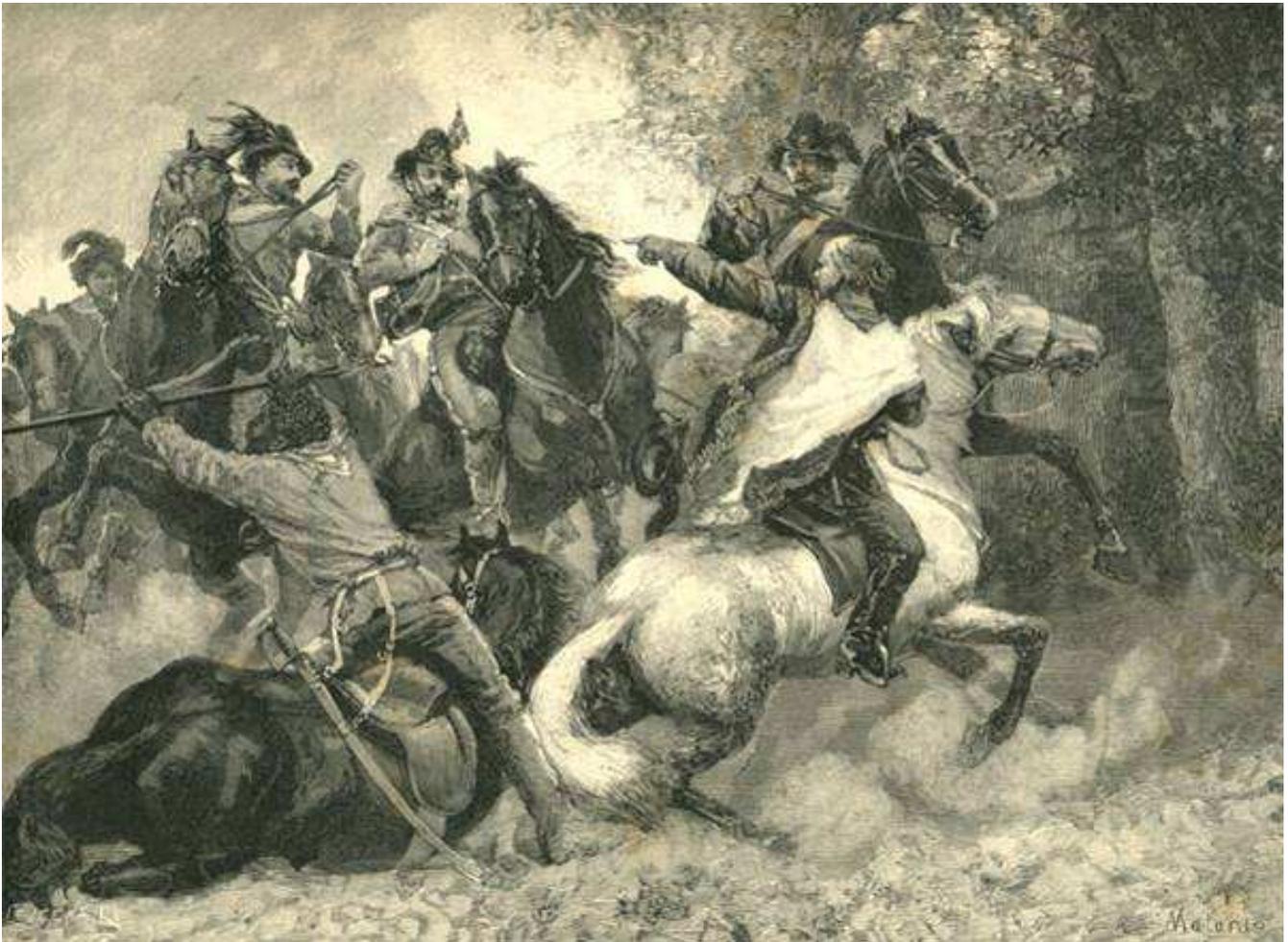


LA CAMICIA ROSSA

NUMERO 4
Marzo
2008
Stampato in
proprio

www.museomentana.it

DALLA SVIZZERA ALLA DIFESA DI ROMA 1848-49 (IV) *Mario Laurini*



I Borbonici con l'ala destra occupavano il territorio fino a Valmontone, mentre con il centro occupavano Albano, Frascati, Genoano e Velletri. La sinistra borbonica praticamente giungeva al mare. Le artiglierie napoletane, dislocate per controllare tutte le strade, dominavano il terreno tra Albano ed Ariccia. Solo la destra borbonica, vista l'orografia del territorio, poteva essere attaccata con una qualche speranza di vittoria dalle truppe repubblicane che non erano state mai addestrate a combattere contro un esercito professionale in campo aperto. Infatti, il Generale

Rosselli decise di attaccare da questa parte. Il 19 maggio Garibaldi giunse a Valmontone spingendosi sulla strada di Velletri per avere, di prima mano, notizie sul nemico o, addirittura, potersi accertare con i propri occhi. Scopri che questi si stavano ritirando e velocemente decise di tagliare loro la strada. Diede, pertanto, l'ordine di attaccare all'avanguardia comunicando, nello stesso tempo, al Rosselli che era necessario il far avanzare la parte più grossa dell'esercito. Il Rosselli, forse piccato dalla mossa di Garibaldi che era sì, a ben guardare, un atto di indisci-

plina in quanto quest'ultimo si era portato all'avanguardia e senza l'autorizzazione superiore aveva preso il comando, non si affrettò a raggiungerlo. L'atto del Garibaldi, seppur indisciplinato, era l'unico che, da un punto di vista tattico e strategico, poteva in quel momento nuocere al nemico e che causò "la vergognosa scappata" dichiarata da osservatori imparziali. Il Rosselli, oltre a non sostenere tatticamente Garibaldi, gli comunicò l'ordine di non avvicinarsi a Velletri e Garibaldi, che vedeva l'esercito nemico tutto dedito a quell'ignominiosa ritirata, conti-



nuò nell'avanzata sostenendo poi che quell'ordine dal Rosselli non lo aveva mai ricevuto. Di fatto il nostro Generale schierò, in prossimità di quella cittadina, la legione italiana lungo la strada, mandando in ricognizione i lancieri e tenendo il terzo reggimento di riserva. Il Re borbonico, vedendo le poche forze che si avvicinavano, le fece attaccare da due squadroni di cavalleria e da un battaglione di cacciatori. I nostri lancieri, colti di sorpresa, si ritirarono precipitosamente di fatto travolgendo lo stesso Garibaldi che si era messo di traverso sullo stradale al fine di fermarli. La situazione di Garibaldi divenne grave, visto il subitaneo arrivo della cavalleria borbonica, fu salvato fortunatamente dall'intervento dei legionari sparsi tra le vigne a destra ed a sinistra della strada, oltre che dall'intervento di una compagnia di ragazzi che, visto cadere Garibaldi travolto fra le zampe dei cavalli, si diedero da una carica furiosa traendolo fuori da quella pericolosa situazione. Garibaldi, pesto e dolorante, riuscì a rimontare a cavallo e diresse personalmente una carica così furi-

dionale, lo avviò in ritirata verso Napoli utilizzando la strada costiera. Alla buon'ora, alle quattro del pomeriggio, arrivò il Rosselli. Questi si rifiutò di dar seguito alle proposte di Garibaldi che voleva mantenere impegnato l nemico in Velletri con parte dell'esercito, mentre lui stesso si sarebbe lanciato con il rimanente all'inseguimento delle colonne nemiche in ritirata. Rosselli e Pisacane, ritenendo le mosse nemiche una finta, si opposero fin quando il mattino seguente fu accertato che a Velletri erano restati solo i feriti borbonici.

Garibaldi, nel frattempo, aveva ottenuto dal triumvirato il permesso di invadere il napoletano, ma aveva ottenuto solo 2000 uomini per farlo. Il Rosselli ed il Pisacane, intanto, facevano un borioso rientro in Roma con il grosso dell'esercito credendosi vincitori di una battaglia da loro non combattuta. Garibaldi, partito il 23 maggio, varcò il confine il giorno 27 preceduto dai bersaglieri di Manara giungendo ed occupando Arce e Rocca d'Arce in mezzo a popolazioni che lo applaudivano. ma, da

bonda che mancò lì a poche ore, giunse l'ordine di rientro a Roma dove Mazzini volle concentrato tutto l'esercito repubblicano ormai, quest'ultimo, si era accorto della beffa francese, ma, credendosi ancora a torto un Dio della guerra, volle mettere a disposizione dei tanti nemici tutto l'esercito in un sol posto perché fosse mangiato in un solo boccone. Garibaldi nelle sue Memorie descrive con un forte accento di amarezza la dabbenaggine di Mazzini che, ideologo sì, ma digiuno di arti ed inganni di guerra, aveva perfino firmato un accordo con il Lesseps che stabiliva che i Francesi si impegnavano a difendere la città contro i Borbonici e gli Austriaci ed a tal fine avrebbero posto il campo attorno alle mura delle città! Di lì a qualche giorno l'Oudinot avrebbe gettato la maschera e, denunciando l'armistizio, avrebbe dichiarato l'intenzione di entrare in città al massimo e non prima del 4 giugno.

Questo testo riporta il punto di vista Borbonico sullo scontro di Velletri. Per eventuali informazioni su questo testo chiedere alla e-mail risorgimento5@yahoo.it

MEMORIA STORICA
DELLO
ATTACCO SOSTENUTO IN VELLETRI
IL 10 MAGGIO 1849
DALLA COLONNA DI RICONOSCENZA ARMATA
DELLE
TRUPPE DI NAPOLI
CONTRO QUELLE DE' RIVOLTOSI MISTI USCITI DA ROMA,
E DELL'AZIONE CHE NE SEGUIVA
DEL
Colon. Gioacchè Rissacci.

NAPOLI
Reale Tipografia Militare
1851.

I SACRARI GARIBALDINI DELLA CAMPAGNA DEL 1867 A ROMA E NEL LAZIO SONO VUOTI?

Francesco Guidotti



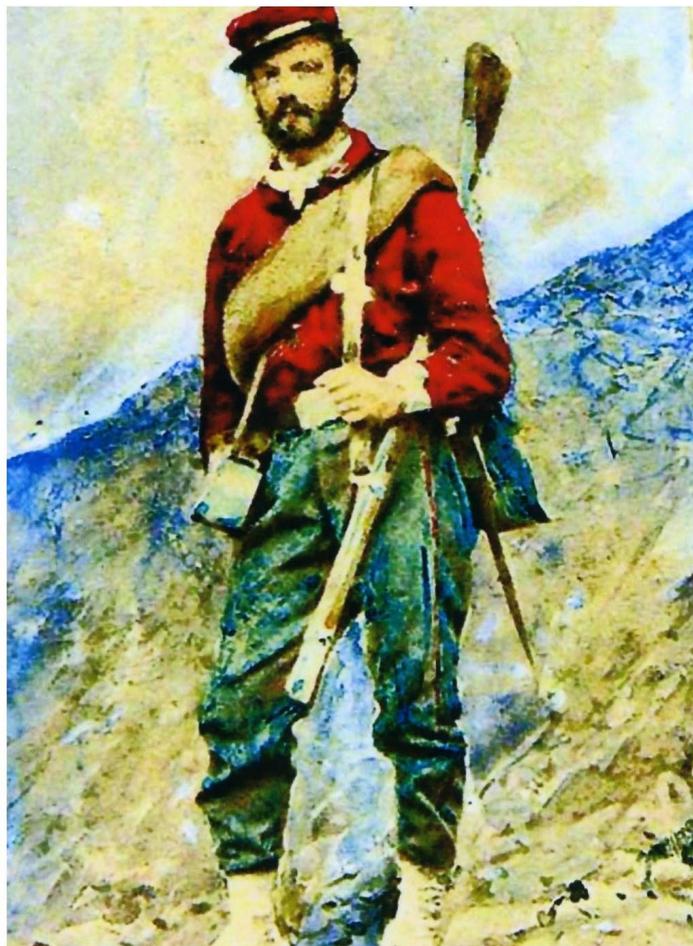
Cade un ennesimo mistero legato alla storia risorgimentale. “Dove sono i resti dei Garibaldini caduti a Subiaco nell’anno 1867?”. Così titolava un quotidiano romano negli anni ‘60 sollevando interrogativi senza risposta. A 140 anni da quelle tragiche giornate, studi e ricerche accompagnati da documenti, chiariscono il mistero che non tocca, secondo una mia tesi, soltanto Subiaco. Per far capire meglio a chi ci legge riandiamo all’articolo citato in apertura a firma di Tommaso Cignetti che scriveva di memorie apprese da una fonte certa, suo padre, morto novantenne, testimone oculare da ragazzo dell’episodio legato allo scontro tra il Capitano garibaldino Conte Emilio Blenio di Milano e due suoi compagni con gendarmi pontifici l’11 ottobre 1867. scrive Cagnetti padre: “Mentre il Tenente degli Zuavi ferito viene portato all’albergo della Pernice, i cadaveri dei garibaldini vengono sepolti in una fossa scavata in contrada Soripa ove si mettevano gli scomunicati alla mercè dei cani randagi e dei corvi... Onorata sepoltura fu data ai gloriosi resti nel camposanto nel 1871 alla presenza di una gran folla e del Sindaco Moraschi...”. Ci si è accorti della misteriosa sparizione dei resti di Subiaco nel momento in cui, realizzato un monumento ai Caduti della Guerra 1915-18, per raccogliere tutti i resti di quanti combatterono per la libertà e per l’unità d’Italia non furono trovati quelli del Capitano Blenio e dei Volontari Antonio Panara di Cerchio (AQ) e Lorenzo Grotti di Cremona. Sulle ossa dei garibaldini scomparse accenna una tesi Mons. Giustiniani, che, secondo i nostri studi, sarebbe opera della volontà della Società Reduci delle Patrie Battaglie “G.Garibaldi”. Scrive il Religioso: “A Subiaco i resti dei garibaldini furono chiusi in una

sola cassa portata al cimitero (1871). Questa successivamente sparì considerando che quando si passò alla traslazione nel monumento della Grande Guerra sotto la lapide apposta a suo tempo, la terra era intatta. In quegli anni il Museo Centrale della campagna dell’Agro Romano per la liberazione di Roma voluto dalla Società Patrie Battaglie, inaugurato nel 1905, era quasi un magazzino affidato a custodi volenterosi. Il velo sul mistero viene squarciato oggi da un documento dell’ottobre 1937 da me rinvenuto. L’Ara-Ossario, costruita con pubblica sottoscrizione nazionale nel 1877 sotto la guida di un Comitato presieduto dal figlio di Garibaldi Menotti e dal Generale Avezzana, dieci anni dopo la conclusione della campagna a Mentana, doveva essere un **“Reliquiario che preservasse dalla distruzione del tempo le ossa sacre alla storia quale ricordo vivificatore dell’amore d’Italia”**. E così fu al termine di segrete traslazioni dei Patrioti. Il Sacrario, inaugurato nel 1877, fu sigillato con tutti i Resti dei Caduti (salvo quelli rientrati nei Comuni di origine), presenti Autorità Nazionali e Locali il 18 ottobre 1937.

Sessant’anni giustificano e spiegano un paziente lavoro per raccogliere a Mentana tutti i Volontari caduti in quella che una Legge del 1899, finalmente!, riconobbe come **“Campagna Nazionale dell’Agro Romano per la liberazione di Roma”**. Monumenti e Cippi commemorativi sono presenti nel Lazio e nella stessa Roma, vedi Villa Glori, dove si onora la memoria di giovani valorosi caduti per Roma-Capitale. I loro resti sono a Mentana nel monumento risorgimentale che negli anni scorsi è stato riconosciuto e posto sotto la tutela del Ministero della Difesa con **“Onorcaduti”**.



UN EROE BERGAMASCO: FRANCESCO NULLO (III) *Anna Maria Barbaglia*



È ancora dalla provincia di Bergamo che Garibaldi e i Cacciatori delle Alpi riprendono l'avanzata verso il confine orientale e nel bollettino di guerra n. 87 si legge: "Garibaldi il 12 sera è a Brescia, il corpo del Generale Urban, partito da Coccaglio il 13 mattina, sembra ritirarsi su Orzinuovi, il quartier generale del Re è a Palazzolo". La guerra si sposta in direzione dell'Oglio e del Mincio e Garibaldi fa concentrare tutte le sue forze su Tre Ponti per tener testa al nemico. La mattina del 15 giugno furono attaccati gli avamposti ed un battaglione di volontari si spinse in avanti ed i volontari stavano per essere circondati dal nemico. Garibaldi, venuto a conoscenza del pericolo in cui si erano cacciati i suoi accorreva prontamente lanciandosi, con a fianco sempre il nostro Francesco, nel combattimento e causando non poche perdite al nemico. Il Nullo in questo combattimento diede una stupenda prova di coraggio e di attaccamento alla Patria ed a Garibaldi.

Con il combattimento di Tre Ponti finisce anche l'epoca più gloriosa dei Cacciatori delle Alpi che, con l'arrivo dell'esercito Franco-Piemontese furono incaricati del controllo delle tre valli attraverso le quali era possibile entrare in Lombardia: quella del Tona-

le, di Bormio e del Monte Suello. È qui che essi appresero i preliminari di pace che avverrà a Villafranca. Napoleone III, infatti, con quanto stabilito in quel trattato, reprime i tentativi dei Volontari che avrebbero voluto arrivare a liberare il Veneto che ancora una volta dovette rinunciare all'annessione al nascente Regno d'Italia. Garibaldi con una lettera al Re annuncia le sue dimissioni dal comando della Brigata Cacciatori delle Alpi per accettare l'offerta del Governo Ricasoli di comandare l'esercito della Lega ed ancora una volta il nostro Eroe Francesco segue il Generale come se fosse diventato la sua ombra ed a lui continuò a dedicare la sua giovane vita di combattente.

Nullò rientrerà nella sua Bergamo soltanto quando divenne impossibile mettere in atto la rivoluzione ai confini delle Marche dopo il colloquio di Garibaldi a Torino con il Re. Ritornò nella sua Bergamo per continuare l'attività di imprenditore tessile.

Si avvicinava intanto l'epoca della Spedizione dei



Mille. Già Garibaldi era a conoscenza di quanto stava succedendo nell'isola: il rinnovo dei Vespri Siciliani a Palermo, l'insurrezione di Messina del giorno di Pasqua, Catania, Milazzo, Trapani, Castrogiovanni, Monteforte. Garibaldi ed i suoi volontari non potevano rimanere insensibili al grido di dolore dei Siciliani e tanto meno Francesco Nullo che, dopo aver partecipato ai convegni a Villa Vecchi a Quarto, tornò a Bergamo dove si diede un gran da fare per arruolare più gente che potesse: erano i giovani disponibili a partire per la Sicilia nei cui occhi si vedeva brillare la luce che univa tutti nel desiderio comune, l'unità della penisola.

Il primo maggio a Villa Vecchi, Francesco riceve l'ordine che era giunto il momento di partire, invia una lettera al Conte Luigi Albani per confermare la partenza. Si ritrovarono tutti a Milano alle stazioni di Porta Tosa e di Porta Nuova dove il Nullo effettua la vera selezione e tutti partirono per Genova per ritrovarsi poi a Quarto ed imbarcarsi. Francesco Nullo, sempre a fianco di Garibaldi, si imbarca con lui sul "Piemonte".

Il nostro eroe a matita su un suo taccuino descrive i movimenti delle varie tappe che porteranno i garibaldini in Sicilia e quando arrivarono così scrisse: "I Mille sono giunti al Porto di Dio".

Ad animare la fede di questi volontari è la stessa fede che animò i precedenti volontari delle patrie battaglie fuggiti dalle loro case per fornire l'esempio ad altri giovani.

Dopo lo sbarco a Marsala, si va subito alla volta di Calatafimi ed è, come sempre, il nostro Nullo ad andare in avanscoperta e scopre l'esercito borbonico schierato e pronto a cogliere di sorpresa Garibaldi ed

i suoi, ma descrizione puntuale e precisa di Francesco, permette al Generale di stilare con altrettanta decisione il piano di battaglia. Ci fu però un momento di indugio e sempre il nostro Nullo che in queste occasioni aveva dimostrato coraggio, prontezza ed occhio di lince, chiama a raccolta i suoi bergamaschi: "Attenti, quando esco io, fuori tutti a ventaglio e di corsa!". I suoi bergamaschi dimostrarono altrettanta sicurezza, prontezza e coraggio e sotto la guida del loro trascinateur andarono all'attacco non certo senza morti o feriti, ma l'8a Compagnia, composta tutta da bergamaschi che fu poi ribattezzata "Compagnia di Ferro", è seguita dalle altre e Garibaldi può così ottenere una splendida vittoria. Anche in questa occasione, come ormai in tante altre Francesco Nullo ha potuto dimostrare tutto il suo coraggio e tutto l'amore per la Patria!



MONUMENTI GARIBALDINI IN ITALIA: CHIAVARI

Anna Maria Barbaglia



Chiavari è stata soprannominata "la città del Risorgimento" per aver dato i natali ai padri di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi oltre che a molti altri personaggi che tanto hanno dato per l'unità d'Italia. Chiavari è la prima città ad aver eretto un monumento all'Eroe dei Due mondi che vi si era rifugiato dopo la caduta della Repubblica Romana e la morte di Anita, ma qui fu arrestato e costretto all'esilio. Quando nel 1860 Nizza fu ceduta alla Francia, Garibaldi divenne citta-

dino chiavarese e Chiavari lo ringraziò con un bellissimo monumento marmoreo a lui dedicato.

Nel 2004 la statua ha subito un profondo restauro e con l'occasione si è celebrato l'Eroe dei Due mondi nell'edizione tenuta in quell'anno della festa del Perù e dei Liguri nel Mondo, un appuntamento che viene rinnovato ogni anno e che vede la presenza di alte personalità Sudamericane oltre che, ovviamente, Liguri.

Questa è la scritta posta sulla base dell'imponente statua marmorea:

A
 GIUSEPPE GARIBALDI
 NELLA TERRA DEI SUOI MAGGIORI
 LIETA
 DI AVER MATURATO UN TAL VINDICE
 ALLA GRAN MADRE ITALIA
 CHIAVARI MDCCCXC
 A
 GIUSEPPE GARIBALDI
 I
 CHIAVARESI
 NELL'ARGENTINA
 1891
 1807 1882
 4 LUGLIO 2 GIUGNO
 CHIAVARI
 NEL 1° CENTENARIO
 DELLA NASCITA
 IV LUGLIO
 MCMVII

SCHEDA STORICA: CHIAVARI

Una delle espansioni più importanti di Chiavari è stata quella che avvenne intorno al XII secolo con il grande contributo della Repubblica di Genova ed è per questo che la cittadina si sottomise a Genova stessa. Furono costruite imponenti mura a protezione della città nel 1167 ed in alcuni tratti sono ancora ben visibili oltre che ben conservate. Per aumentarne la difesa, soprattutto nei confronti dei Malaspina, fu costruito, sul colle più alto della città, un castello.

Nel 1243 si costituì come libero Comune, ma sempre sotto il controllo di Genova e fu dotata di Vicariato. I Malaspina più volte cercarono di assediare, ma verso la fine del 1200, si allearono con i Fieschi, conti di Lavagna, e riuscirono a sottrarre Chiavari dalle mani genovesi. Fu loro feudo fino al 1332 quando Genova se la riprese scegliendola anche come futura sede del Capitanato. In questo periodo la città si sviluppò notevolmente, fiorenti erano i commerci e sorsero nuove attività artigianali, ma ecco che alla fine del 1300 i Fieschi riuscirono di nuovo a riprendersela seppur per un breve periodo.

I genovesi tornarono alla riscossa e la cittadina passò di nuovo sotto il loro controllo per restarci. La dotarono di nuove strutture collocate, proprio per volontà, all'interno della città come, ad esempio, il Tribunale che ancora si trova dove fu costruito la prima volta. Più tardi furono costruiti palazzi prettamente rinascimentali e la Repubblica di Genova nel 1646 le concesse il titolo di Città.

Anche Chiavari subì le invasioni austriache prima, napoleoniche dopo. Napoleone, con il Trattato di Campoformio fece passare sotto il dominio dell'Impero Francese la Repubblica di Genova e tutti i suoi territori. Il successivo Congresso di Vienna del 1815 sciolse la Repubblica di Genova e collegò al Regno di Sardegna tutta la Liguria. Dal 1817 al 1859 Chiavari fu Capoluogo di provincia fino a quando si istituì la provincia di Genova e nel 1860 rientrò nel Regno d'Italia.

Dall'800 al 900 subì una forte emigrazione soprattutto verso l'America Latina tanto che a Chiavari fu istituito un Consolato del Perù oggi soppresso, ma ancora oggi molte famiglie originarie della cittadina risiedono in quel lontano paese, soprattutto a Lima.



IL CASTELLO DI CHIAVARI

Tra il 1146 ed il 1147 fu costruito come "castrum" ed intorno ad esso sorse la vera e propria cittadina di Chiavari e già nel 1172 subì un primo assedio da parte di Opizzino Spinola. La vera caduta del castello, seppur per breve tempo, avvenne per opera degli Spinola e dei Fieschi che si erano alleati. Fu più volte soggetto a devastazioni e ricostruzioni nel XIV secolo quando vivevano le lotte tra guelfi e ghibellini. Divenne più forte e meno attaccabile quando si decise di costruire una cinta muraria dotata di sette porte e di quattordici torrette di avvistamento. Ma ormai il pericolo maggiore giungeva dal mare e la Repubblica di Genova decise la quasi dismissione del castello per difendere e fortificare il pezzo di territorio che da Chiavari portava verso il mare, infatti furono costruiti nuovi punti di difesa e potenziati quelli già esistenti per consentire una migliore difesa dagli attacchi dei pirati barbareschi che stavano infestando e pericolosamente minacciando le coste mediterranee.

La costruzione di questi edifici fu decisa dal Maresciallo di Francia Bucicaldo, Luogotenente a Genova di Carlo IV di Francia ed il progetto fu affidato al chiavarese Martino della Torre. Il castello fu abbandonato, anzi, per la maggior parte demolito ed oggi è visibile solo il torrione che è rimasto intatto ed una piazza d'armi fortificata. Altrettanto visibili sono le due grandi cisterne d'acqua di fronte al torrione che avrebbero dovuto garantire il rifornimento in caso di assedio. Ciò che oggi rimane del castello è di proprietà privata.



ORAZIO ANTINORI, PATRIOTA PERUGINO ED ESPLORATORE *M. Laurini*



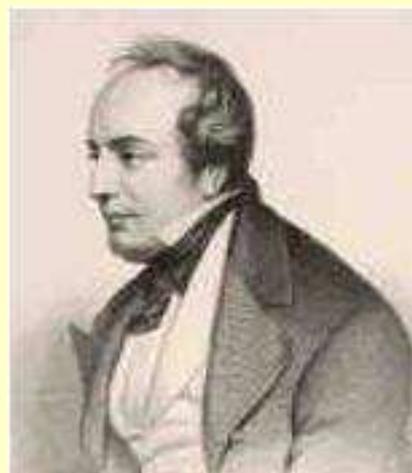
Orazio Antinori nacque a Perugia il 23 ottobre 1811, era figlio secondogenito del Marchese Girolamo e della Contessa Tommasa Bonaini Boldrini. Fu, a suo tempo, il Livingstone italiano ed una lapide indica a Perugia la sua casa natale ed è possibile vedere presso il Palazzo dei Priori un suo ritratto.

Il padre, oltre che nobile, era anche ingegnere ed ufficiale della Milizia Pontificia. Ricco proprietari terriero, tentò di plasmare la propria famiglia come ri-

gidi osservanti delle regole e delle leggi dell'allora Governo Pontificio. Questo Governo aveva, però, il torto di aver spento in Umbria ogni anelito di libertà e ogni attività imprenditoriale. Orazio, però, era un tipo particolare tanto che qualcuno lo definiva addirittura una testa calda perché, in quanto nobile, fin dalla giovane età amava frequentare i ragazzi liberi della strada, popolani o contadini. Tentò la fuga da casa per ben tre volte, ma fu sempre ripreso. Alla fine fu inviato in collegio.

I bravi frati, visto che poco di culturale riuscirono ad inculcargli, gli insegnarono diversi lavori manuali e non gli impedirono certamente l'inclinazione che aveva per lo studio dell'ornitologia. Il padre Barnaba Lavia gli insegnò a preparare ed impagliare gli uccelli e questo continuerà a fare Orazio una volta rientrato in famiglia.

Il padre, che giudicava anche lui Orazio come un po' matto viste le sue inclinazioni borghesi, è sì nobile, ma non sa amministrare i suoi beni tanto che cadde in rovina. Orazio nel 1837 è costretto a trasferirsi a Roma e per cercarsi un lavoro e perché aveva ingravidato una cameriera tanto che il padre lo cacciò di casa. Dalla cameriera ebbe un figlio maschio del quale assunse la responsabilità del mantenimento. Praticando il salotto intellettuale ed artistico della Marchesa Marianna Florenzi (amica del Re Ludovico di Baviera), Orazio formò le sue convinzioni politiche patriottiche rivoluzionarie per quei



**Carlo Luciano Bonaparte,
Principe di Canino**

tempi. Ben presto passò al servizio di Carlo Luciano Bonaparte, Principe di Canino, figlio primogenito di Luciano Bonaparte e nipote di Napoleone I. Carlo Luciano Bonaparte aveva ben compreso il valore dell'Antinori che aiuterà il Principe perfino alla stesura dei testi "Iconografia della fauna italica" stampati a Roma dal 1832 al 1841 e del "Catalogo Metodico degli uccelli europei" edito a Bologna nel 1842. Nella casa del Principe (Villa Paolina a Roma) Orazio conosce e fraternizza con il pittore e disegnatore Lorenzo Landini con il quale, due anni dopo, andrà in Abissinia ed il Landini, in seguito, scriverà il libro di ricordi "Due anni in Africa con il Marchese Orazio Antinori". Poi l'Antinori lasciò il servizio presso il Principe di Canino e, senza una dichiarata motivazione, si recò in Albano dal Principe Conti per riordinare il di lui Gabinetto di Storia Naturale. Nel 1848 si arruolò e divenne ufficiale nell'Esercito Pontificio comandato dal Generale Durando, destinato a combattere nel Veneto contro le truppe austriache del Maresciallo Nugent. Antinori fu ferito e scampò alla prigionia nella battaglia di Cornuda il 9 maggio.



Menelik

Combatté anche nel giugno a Vicenza dove gli Austriaci vinsero ancora. rientrato a Roma nel 1849, aderisce ancora alla causa liberale ed è fra coloro che determinarono la fuga di Pio IX. Fu eletto nella costituente repubblicana ottenendo 2822 voti in Umbria e 3000 nelle Marche. Ottimo tiratore, partecipò alle lotte contro i Francesi di Oudinot. Alla caduta della Repubblica Romana, ricercato, sfuggì ai Francesi rifugiandosi prima in Grecia, poi in Turchia ed in Anatolia dove incontrò il Console svizzero che riforniva i musei europei di ornitologia e che lo arruolò come cacciatore ed impagliatore. Alcuni anni dopo il Console Gonzenbach, divenuto socio dell'Antinori, fallì e Orazio passò dall'Asia Minore ad Alessandria d'Egitto grazie anche ad una modesta cifra ereditata dal padre. A soli 49 anni si avventurò nell'Africa profonda e, raggiunta la località di Ottentotto, incontrò Menelik, il Ras dei Ras al quale raccomandò di combattere la tratta degli schiavi. Con Alessandro Vayssiere, nel 1860, attraverso un viaggio sfortunato, risalì parte del Nilo Bianco.

Nel 1861 l'Umbra faceva già parte del nuovo Regno d'Italia con a capo Re Vittorio Emanuele di Savoia ed era tempo per Orazio di tornare a casa, ma, per effettuare il viaggio di ritorno, fu costretto a vendere tutto ciò che possedeva meno che gli ultimi risultati delle sue cacce. Tornato in Italia, cedette allo Stato la raccolta ornitologica che andrà disgraziatamente smembrata fra molti musei, mentre la raccolta etnografica fu donata al Museo dell'Università di Perugia. Nel 1860, Orazio è già sicuramente massone ed alla costituente del 1864 è eletto membro del Grand'Oriente d'Italia. Nel 1867 prese parte attiva alla fondazione della Società Geografica Nazionale. Nel 1869 fu comandato a rappresentare ufficialmente l'Italia all'inaugurazione del Canale di Suez. L'anno successivo assistette all'acquisto della Baja di Assab da parte di Giuseppe Sapeto per conto della Società di Navigazione Rubattino.

Nel 1875 effettuò una missione scientifica negli Chotts Tunisini per misurarne la profondità e de-



Società di navigazione Rubattino



Generale Durando

terminare la qualità del terreno. Nel 1876 si imbarcò a Napoli per l'Abissinia come responsabile di una grande spedizione diretta verso lo Scioa con l'intenzione di crearvi una stazione geografica che poi sarà costruita a Let-Marefià su un terreno di 95 ettari donatogli dal Ras Menelik grazie all'opera del Vescovo Guglielmo Massaia, missionario cappuccino piemontese divenuto Consigliere di Mene-

lik (1). Orazio morì a Let-Marefià a 71 anni assistito dal dott. Alfieri che non poté fare altro se non alleviare il suo dolore. Morì alla mezzanotte del 26 agosto 1882, i suoi resti, secondo le sue volontà furono sepolti sotto il sicomoro che ombreggiava la capanna dove egli si rifugiò sentendo arrivare la morte.

(1)A proposito del Massaia ricordiamo

che il Vescovo cappuccino piemontese, visto l'interesse di Vittorio Emanuele II di Savoia e del Cavour di ottenere in Abissinia una sorta di sbocco commerciale, incaricò il savoiaro Padre Leon des Avanchers di sottoporre uno schema di trattato commerciale tra il Governo Sardo ed i Capi locali. Si ricorda anche che, verso la metà del XIX secolo risiedeva a Khartum, alla confluenza del Nilo Bianco con il Nilo Azzurro, un nutrito gruppo di sudditi sardi.

SUONA LA TROMBA...

Suona la tromba: ondeggiando
le insegne gialle e nere.
Fuoco! perdio, sui barbari,
sulle vendute schiere.
Già ferve la battaglia
al Dio dei forti, osanna!
le baionette in canna
è giunta l'ora di pugnar!

Non deporrem la spada
non deporrem la spada,
finchè sia schiavo un angolo
dell'itala contrada.

Non deporrem la spada
non deporrem la spada,
finchè non sia l'Italia
una dall'Alpi al mar.

Avanti!... Viva Italia,
viva la gran risorta:
se mille forti muoiono,
dite, che è ciò? Che importa
se a mille a mille cadono
trafitti i suoi campioni?
Siam ventisei milioni
e tutti lo giurar:

Non deporrem la spada
etc...

Sarà l'Italia. Edifica
su la vagante arena
Chi tenta opporsi, miseri,
sui sogni lor la piena
Dio verserà del popolo!
Curvate il capo o genti:
la speme dei redenti,
la nuova Roma appar.

Non deporrem la spada
etc...

Fin che rimanga un braccio
dispiegherassi altera,
segno ai redenti popoli,
la tricolor bandiera.
che, nata tra i patiboli,
terribile discende
fra le guerresche tende
dei prodi che giurar

di non depor la spada
etc...

Sarà l'Italia - e tremino
gli ignavi e gli oppressori

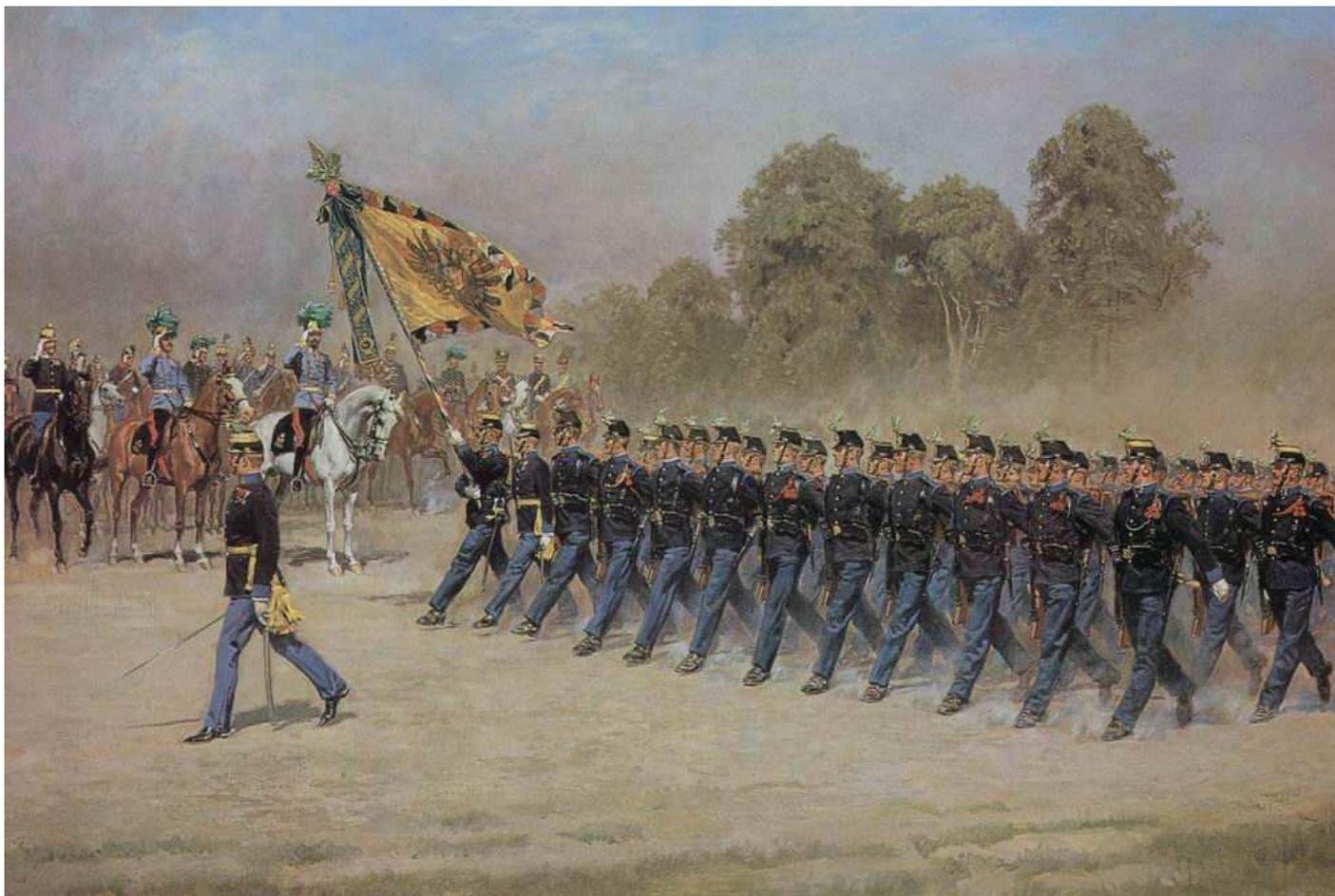
Suona la tromba e fervono
d'ardore i nostri cori:
Dio pugnerà col popolo
Curvate il capo, o genti,
la speme dei redenti,
la nuova Roma appar.

Non deporrem la spada
etc...

Noi lo giuriam pei martiri,
uccisi dai tiranni,
pei sacrosanti palpiti,
compressi in cor tant'anni,
e questo suol che sanguina
il sangue degli eroi,
al cielo, ai figli tuoi
ci sia solenne altar.

Non deporrem la spada
non deporrem la spada,
finchè sia schiavo un angolo
dell'itala contrada.

Non deporrem la spada
non deporrem la spada,
finchè non sia l'Italia
una dall'Alpi al mar.



Il sistema economico-politico instaurato dopo il 1815 dal Congresso di Vienna tenne ancora legato, per alcuni anni, lo sviluppo del commercio e delle comunicazioni nell'Impero con numerose frontiere anche interne ed un complicato sistema di dazi. Questa situazione doveva per forza ripercuotersi, alla lunga, in campo sociale e, nel biennio 1848-49, un fermento di libertà irrefrenabile divampò in tutta l'Europa tanto che per la prima volta in quel secolo, le masse, almeno quelle cittadine, parteciparono alla rivolta per scardinare quell'edificio politico costruito sui principi della Santa Alleanza. L'Austria del periodo post quarantottesco fu costretta ad una riorganizzazione interna dell'Impero nell'illusione di poter mantenere intatto il proprio concetto di ordine e legittimità. L'Imperatore che nel 1849 aveva concesso la Costituzione, era convinto che la debolezza del Governo precedente avesse favorito la rivoluzione ed abolì la Carta Costituzionale prima ancora che fosse attuata e, nel 1851, prese su



di sé le redini del Governo affiancato da un Consiglio dei Ministri al fine di restaurare il prestigio ed il potere della Corona per permettere all'Impero la continuazione della sua politica conservatrice. Nei due anni che seguirono il '48, fu avviata una grande riforma amministrativa e giudiziaria che rimarrà in vigore fino al 1918 circa. La riforma, almeno apparentemente, doveva sembrare tesa alla realizzazione di un grande Stato sovranazionale con capitale Vienna dove tutte le nazionalità fossero uguali davanti alla legge. Ma così, a guardar bene, non era, di fatto già nel '48 alcuni popoli erano utilizzati per tenere asserviti altri popoli di diversa nazionalità. In Ungheria forte fu l'ostilità degli abitanti e la stessa cosa accadde nel Lombardo-Veneto, altra zona calda dell'Impero: gli abitanti non si sentirono mai integrati e la mano militare del Feldmaresciallo Radetzky ottenne solamente l'aumentare del sentimento di una progressiva estraneità verso il Governo di Vienna. Così la Pubblica Sicurezza e



L'Imperatore Francesco Giuseppe

la Gendarmeria furono gli unici sistemi per controllare gli Italiani e gli Ungheresi. Queste forze, prima cominciarono a controllare tutti coloro che si erano compromessi fino al 1815, poi furono posti sotto controllo tutti i cittadini, ancora dopo, le stesse Autorità Civili. Ad eccezione dell'Ungheria e dell'Italia, dobbiamo riconoscere che notevoli furono i successi nella Pubblica Istruzione, soprattutto quella elementare che, praticamente, era in mano al clero a seguito del concordato con la Santa Sede del 1855. In Italia, nel Lombardo -Veneto, si preferiva avere cittadini più ignoranti, ma, di conseguenza, meno ostili all'Impero ed infatti, la parte più analfabeta della nazione, i contadini, avevano migliori rapporti con il Governo stesso. La cosa era invece diametralmente opposta con i contadini Ungheresi e quelli Polacchi della Galizia. In Italia i contadini, al passare dei padroni in carrozza, spesso per farsi sentire, borbottavano o addirittura gridavano "Viva Radetzky" ben sapendo che in genere il padrone era favorevole ai movimenti unitari.

Con il passar degli anni le barriere doganali interne furono quasi abolite e le tariffe con l'estero abbassate, ma questa cosa favorì lo sviluppo dell'industria

pesante e di quella tessile, danneggiando le piccole industrie e gli artigiani. Il grosso del problema rimarrà, comunque, per molto tempo quello del bilancio dello Stato, infatti, la condizione delle finanze austriache, perennemente disastrose, era in Europa un fatto proverbiale: nel 1849 il deficit dell'Impero era quasi parò con le entrate.

Subito dopo la guerra di Crimea lo Stato austriaco si trovò quasi al fallimento in quanto la sola mobilitazione (l'Austria non partecipò alla guerra) aveva fatto crescere le uscite pari alle entrate. Per correggere tutto questo si ricorse ad economie profonde, alla vendita di beni demaniali ed all'emissione di prestiti. Dopo la guerra in Italia del 1859, i cittadini veneti si trovarono schiacciati da un mare di imposte e tasse per il pagamento delle spese di guerra. Considerando i bilanci dell'Impero austriaco ci si può accorgere che l'Austria "felix", di fatto, era un paese povero a confronto di altre nazioni europee e, per mantenere un esercito al pari di altre potenze, si vedeva costretta a spendere una parte molto considerevole delle proprie entrate. In alcuni momenti favorì l'arruolamento dei propri cittadini perfino nell'esercito del Regno delle Due Sicilie e si occupò spesso degli af-



Johann Joseph Wenzel Anton Franz Karl
Conte Radetzky von Radetz

fari interni di altri Stati in quanto i cittadini delle nazioni europee dovevano mantenere gli eserciti occupanti. I gruppi liberali e finanziari austriaci si auguravano l'arrivo di sostanziali cambiamenti che consentissero un controllo parlamentare sull'operato del Governo, ma questo sarebbe stato possibile solo promulgando



una Costituzione che l'Imperatore Francesco Giuseppe avversava con tutte le sue forze. D'altro canto l'Imperatore era giovane ed inesperto e non era in condizione di poter indirizzare e seguire la politica estera e militare del suo Paese. A corte si era creato un fortissimo circolo di militari che, di fatto, condizionava le sue scelte, i sentimenti nazionali degli Italiani furono spesso confusi con la rivoluzione e combattuti in tutti i modi tanto che, anche dopo l'arrivo nel Lombardo-Veneto di Massimiliano d'Austria, fratello dell'Imperatore e molto più umano del vecchio Radetzky, questi non riuscì ad accatti-

arsi la simpatia degli Italiani. Non furono favoriti neanche i Serbi ed i Croati per l'aiuto dato all'Austria nel '48 per tenere sottomessi Italiani, Ungheresi e Polacchi. L'Austria, arroccata nella difesa dei principi del Metternich del 1815, principi conservatori, religiosi, rispettosi dei costumi e del diritto storico, era naturale che si trovasse ancora in contrasto con quanto era maturato nella mentalità dei popoli nella seconda metà del secolo. Sia il liberismo che il nazionalismo erano realtà in fortissima espansione e molti popoli erano stanchi di dover solo subire. Arriveremo nel 1859 alla guerra con il Piemonte e la Francia, guerra che lo stesso Metternich, appositamente consultato, aveva sconsigliato. Il treno della storia era nuovamente partito procedendo tra mille difficoltà, ma in un lento ed inarrestabile viaggio che avrebbe portato alla costituzione di molti Stati Nazionali ed al compimento dell'ispirazione di libertà di molti popoli.

“GARIBALDI E I SUOI TEMPI” IMMAGINI DEI PROTAGONISTI. MOSTRA PRESSO LE SCUDERIE ESTENSI A CURA DI CARMELO CALCI

È stata inaugurata il 15 marzo, nella splendida cornice delle Scuderie Estensi, l'interessantissima mostra fotografica dal titolo “Garibaldi e i suoi tempi” realizzata e voluta da Carmelo Calci il quale ha profuso un impegno a dir poco notevole affiancato da tutti suoi collaboratori affinché la mostra avesse il risalto che merita. Il personaggio Garibaldi è rappresentato attraverso fotografie originali in tutti gli aspetti della sua vita, ma insieme a lui sono mostrati i personaggi storici dell'epoca appartenenti ai vari regni in cui l'Italia era divisa prima delle guerre che hanno portato all'unificazione della penisola ed anche ad altre potenze europee dell'epoca.

Nella stessa mostra il Risorgimento è stato trattato anche attraverso le medaglie, i documenti, le armi, le sciabole, le divise, gli attestati, i medaglioni, i diplomi tutti oggetti autentici usciti dalle case, dai collezionisti, dai Musei proprio per dar vita a questa mostra che per quantità di oggetti originali, può sicuramente essere definita la più importante del momento e ciò è dimostrato dal superbo catalogo di circa 300 pagine.

Sono intervenuti all'inaugurazione Annita Garibaldi Jallet, Sergio La Salvia, Alcibiade Boratto, Domenico Scacchi, Amedeo Ciotti, Francesco Guidotti, Marco Vincenti e Giuseppe M. Tripodi.

Hanno dato il loro fattivo contributo il Museo Nazionale della campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma (Mentana), il Museo delle Culture (Villa Garibaldi, Riofreddo), il Museo Civico del Risorgimento di Bologna, il Centro Studi Risorgimentali di Orvieto (TR), l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'Archivio Storico Comunale di Tivoli oltre che a numerosi privati cittadini prestatori.

La mostra rimarrà aperta fino al 10 aprile e si spera nel numeroso pubblico che potrà intervenire ed alle numerose scolaresche vista anche la gratuità dell'ingresso.

celebrazioni del bicentenario della nascita

di Giuseppe Garibaldi



COMUNE DI TIVOLI
Assessorato alla Cultura

Garibaldi e i suoi tempi *Immagini dei protagonisti*

Mostra fotografica

a cura di:
Carmelo Calci



in collaborazione con



COMUNE DI MENTANA



MUSEO NAZIONALE
DELLA CAMPAGNA DELL'AGRO ROMANO
PER LA LIBERAZIONE DI ROMA (1867)
MENTANA (RM)



ASSOCIAZIONE CULTURALE
«ROMA OLTRE LE MURA»



MUSEO DELLE CULTURE
DI VILLA GARIBALDI
ROSFREDDO (RM)

TIVOLI
Scuderie Estensi
Piazza Garibaldi
15 marzo / 10 aprile 2008
orari: 10.00-13.00 / 15.30-19.30

con il patrocinio



COMITATO
NAZIONALE
PER IL
BICENTENARIO
DELLA NASCITA DI
GIUSEPPE GARIBALDI



PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO
DELLA
REGIONE LAZIO



Inaugurazione: Sabato 15 marzo 2008 - ore 16.30

Presentazione del saggio:
**Sulle tracce di Garibaldi. Studi sul Risorgimento
in Val d'Aniene di Amedeo Ciotti**

Intervengono: Annita Garibaldi Jallet
Sergio La Salvia
Alcibiade Boratto
Domenico Scacchi
Francesco Guidotti
Giuseppe M. Tripodi
Marco Vincenzi

Parteciperà: la Banda Comunale
di Poggio Mirteto Nazionale Garibaldina
diretta dal M^o Claudio Gamberoni

In chiusura alle ore 21.00
si esibirà Otello Profazio in
l'Uomo, il Poeta, il Cantastorie

La manifestazione sarà ricordata con un annullo postale speciale emesso per l'occasione da Poste Italiane su cartolina affrancata con il francobollo dedicato al bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, inserita in un'elegante contenitore disponibile fino a fine mostra.

L'Assessore alla Cultura
Giuseppe M. Tripodi

Il Sindaco
Marco Vincenzi



UGO BASSI, IL PRETE GARIBALDINO (I)

Anna Maria Barbaglia



Giuseppe (Ugo) Bassi nacque a Cento di Ferrara il 12 agosto 1801 in una modesta casa che ancora oggi esiste. Era gracile di corpo e cagionevole di salute tanto che i suoi genitori lo fecero subito battezzare in quanto temevano per la sua sopravvivenza. Aveva due anni quando insieme ai genitori si trasferì a Bo-

logna dove il padre era doganiere pontificio e la madre cameriera. Crebbe mentre fatti e misfatti napoleonici imperversavano per l'Europa e nel suo cuore si andavano formando il desiderio per la libertà e l'amore per la patria. Aveva 14 anni quando chiese di arruolarsi nell'esercito di Murat, ma a causa della sua giovane età e della sua gracilità non fu neanche preso in considerazione e per lui questa fu una cocente delusione. Nel 1816 un sacerdote bolognese lo aiutò ad entrare nel collegio Barnabita di Santa Lucia dove iniziò gli studi classici ed in questo periodo nacque in lui anche la vocazione religiosa che, anche se ostacolata dal padre, non lo abbandonerà più.

Dopo aver pronunciato i voti, i suoi superiori lo destinarono all'insegnamento nel collegio di Pontecorvo prima, poi al Caravaggio a Napoli. Era un abile oratore e subito seppe conquistarsi un'ampia cerchia di suoi sostenitori, era dotato di una memoria a dir poco prodigiosa, sapeva discutere di tutto, di ogni argomento e ciò lo portò alla notorietà. I suoi superiori ritenevano che egli facesse anche sfoggio di una cultura profana e per questo fu spesso rimproverato insieme al suo amico e compagno Alessandro Gavazzi, anch'esso dotato di spirito inquieto, ma Ugo continuò imperterrito e noncurante dei consigli che gli venivano dati e ciò lo portò ad essere richiesto da importanti chiese quali Roma, Milano, Palermo, Bologna, Venezia solo per citarne alcune. Durante le sue prediche spesso si scontrava con le gerarchie ecclesiastiche ed erano ritenute offensive dal Governo del Papa.

Fu chiamato a Roma ed il Papa Gregorio XVI si limitò, con atteggiamento paterno, a raccomandargli di predicare "con più moderazione". Ugo Bassi, però, era Ugo Bassi ed aveva il "suo" modo di predicare. Accanto alla evangelizzazione più pura e più sincera, non riusciva a fare a meno di denunciare tutti i mali della società ponendosi alla difesa dei diritti degli oppressi: egli era in grado di trasmettere i suoi pensieri più infuocati e più sinceri anche attraverso gli atteggiamenti del viso, delle mani, degli occhi ed egli passava di trionfo in trionfo, riusciva a fare breccia nei cuori e negli animi di chi lo ascoltava, ma riusciva anche a portarsi dietro le spie del Cardinale Lambruschini. Era spiato ed al Cardinale i latori riportavano le sue frasi, ma avulse da tutto il contesto del discorso, riportavano quello che il Cardinale Lambruschini voleva che gli fosse riportato.

Nel 1840 a Piacenza criticò molto le famiglie nobili che affidavano per l'istruzione i loro figli ai Gesuiti che, per questo loro "lavoro" erano pagati, ma criticò

soprattutto i Gesuiti che per questo loro "lavoro" trascuravano i loro doveri religiosi. Fu chiamato e licenziato dal Vescovo. Si recò poi a Perugia dove fu accolto dalle acclamazioni soprattutto dei giovani, mentre intanto a Roma, sulla scrivania del Cardinale Lambruschini piovevano rapporti su rapporti ed il 21 maggio, proprio a Perugia gli fu notificato l'ordine di non predicare più negli Stati Pontifici e fu destinato ad essere confinato nel convento di San Severino Marche. Il Generale dei Barnabiti operò in favore del Bassi, ma non riuscì a farlo tornare a predicare ottenendo, di fatto, che Ugo lasciasse San Severino Marche, ma anche lo Stato Pontificio senza la possibilità di farvi più ritorno.

In una parola sola: "Esiliato!"

A questo punto il nostro Bassi passò da convento a convento approdando di nuovo al Caravaggio a Napoli dove ritrova i suoi compagni ed ottenne dal Lambruschini di tornare a predicare, ma soltanto lì, solo successivamente gli fu consentito di andare a Trapani per predicare la quaresimale.

Alla morte di Gregorio XVI ed alla salita al soglio Pontificio di Pio IX, al Bassi sembra respirare aria di

libertà, ma fece qualche azione che fu ritenuta ancora una volta "imprudente" e ricevette l'ordine di far ritorno a San Severino, ma Ugo lì non tornerà.

Si recò a Parma, ma non fu accettato dai suoi confratelli, chiese udienza a Carlo Alberto, la ottenne, ma le autorità religiose non vollero accettarlo, ritornò a Livorno, ma anche qui si vide la porta sbattuta. Gli si concesse di recarsi in Sicilia, ma anche qui non riuscì a predicare per l'avversione del Cardinale Pignatelli, si recò a Messina poi a Monreale, ma aveva la polizia alle calcagna e non gli rimase che far ritorno ancora una volta a Livorno. Queste continue peregrinazioni prive di risultati, lo avevano spossato e fisicamente e moralmente e non gli restò altro che chiedere udienza direttamente al Papa Pio IX. Finalmente il 6 luglio 1847 il Pontefice lo ricevette, lo ascoltò con molta attenzione e poi commentò: "Che bel cuore il Padre Bassi!".

L'incubo di San Severino era finito e finalmente si recò a Perugia per predicare nella chiesa di Sant'Ercolano e la sua anima ed il suo cuore erano gonfi di felicità.

CRONACA

Norcia (PG), Settimana della cultura - Nell'ambito della decima edizione della "Settimana della Cultura", che si svolgerà dal 25 al 31 marzo prossimi su iniziativa del ministero per i Beni e le Attività Culturali, anche Norcia darà il suo prezioso contributo, rendendo accessibili musei, monumenti, siti archeologici e archivi. Le iniziative promosse dall'assessorato alla cultura prevedono visite guidate nei principali poli artistici e culturali della cittadina in provincia di Perugia e mirano a coinvolgere la partecipazione di tutti i cittadini. Gli appuntamenti nursini si svolgeranno presso l'archivio storico comunale, al complesso monumentale di San Francesco, alla biblioteca comunale e al museo civico e diocesano della Castellina. Il tema che la responsabile dell'archivio storico Caterina Comino svilupperà sarà quello della "ricerca delle origini", con una visita guidata ai registri parrocchiali di Norcia e delle frazioni conservati presso lo stesso archivio e una lezione introduttiva per le ricerche di carattere genealogico. L'appuntamento è per sabato 29 marzo dalle 10.30 alle 12.30. Dal 25 al 28 marzo, su richiesta e negli orari di apertura della biblioteca comunale, e il 29, 30 e 31 marzo dalle 10 alle 13 e dalle 15.30 alle 19, sarà possibile prendere parte alla visita guidata curata dalla dottoressa Ornella Badiali, illustrativa dell'"Incoronazione della Vergine", la pala di Jacopo Siculo esposta nell'auditorium del complesso monumentale di San Francesco. Venerdì 28, dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 17, anche il museo civico aprirà le sue porte per una visita guidata a tema condotta dalla responsabile del circuito museale nursino, Maria Angela Turchetti. La promozione di quest'ultimo evento vede anche la collaborazione del cooperativa "Incontro".

Roma marzo 2008, Studio europeo - Alcuni tra i coloranti naturali della frutta, molecole antiossidanti del gruppo dei **flavonoidi**, le antocianine, potrebbero avere un effetto 'salvacuore', proteggendolo dai danni dell'infarto e quindi mantenendolo giovane. E' quanto dimostra uno studio su topi alimentati con cereali ricchi di antocianine diretto da **Marie-Claire Toufexsian** dell'Università francese di Grenoble in collaborazione con i Centri di ricerca che partecipano al Progetto FLORA (finanziato dalla Commissione Europea), che vede tra i vari partner l'Università Cattolica di Campobasso e l'Università di Milano. Lo studio è stato pubblicato sul *Journal of Nutrition*. Le antocianine, il cui colore varia dal rosso al blu, sono tra le più importanti molecole pigmento presenti nei vegetali e si ritrovano nei frutti quali: ribes, ciliegia, cavolo rosso, uva, fragola, arance rosse, sambuco e le bacche in generale. La colorazione di tali sostanze è così forte da mascherare spesso gli altri pigmenti. In questa ricerca sono state studiate in particolare le antocianine: due gruppi di topi sono stati alimentati a base di grani privi o arricchiti di antocianine, grani non Ogm prodotti a Milano dall'equipe di **Chiara Tonelli**. Il livello di antocianine in sangue e urine dei topi è stato misurato grazie ai test messi a punto a Campobasso dall'equipe di **Maria Benedetta Donati**, che nell'ambito di FLORA sta sve-

lando i segreti del metabolismo di antocianine e altri flavonoidi; finora si sa molto poco su come il nostro corpo assimili tali sostanze. Infatti "la sperimentazione sui volontari sani nell'ambito di FLORA - ha spiegato **Giovanni de Gaetano**, direttore dei Laboratori di Ricerca dell'Università Cattolica - servono proprio a verificare la biodisponibilità nel nostro corpo delle antocianine assunte con la dieta, per conoscere meglio se e come queste sostanze vengano assorbite dall'organismo. Grazie al metodo messo a punto nei nostri laboratori, per la prima volta siamo riusciti ad effettuare misure di antocianine in soggetti umani, visto che fino a questo momento la sperimentazione aveva interessato solo animali di laboratorio". Finora le sperimentazioni sugli effetti benefici delle antocianine rimangono confinati alle cavie; in questo studio nel cuore dei topolini è stato procurato un infarto: in quelli che avevano seguito la dieta ricca di antocianine i danni sono risultati considerevolmente minori. E' tuttavia presto per dire che una dieta ricca di flavonoidi sia 'salvacuore', ha dichiarato de Gaetano, "ricerche epidemiologiche condotte in passato suggeriscono generiche proprietà benefiche dei flavonoidi presenti nell'alimentazione. Ma servono ulteriori studi per approfondire meglio questo aspetto, soprattutto per quanto riguarda le possibili differenze tra uomini e ratti nell'assorbimento e nel metabolismo dei flavonoidi". Ma di certo il suggerimento cui fa da sponda questo studio è ancora una volta di restare fedeli alla **dieta mediterranea**, naturalmente ricca di antocianine ed altri flavonoidi, dieta che in più occasioni ha dimostrato le sue proprietà preventive contro molti *big killer* attuali.

Un gatto in casa fa diminuire il rischio di malattie cardiovascolari - Possedere un gatto in casa potrebbe ridurre di almeno 1/3 il rischio di infarto, ictus e malattie cardiovascolari. A scoprirlo è stato un gruppo di ricercatori dell'Università del Minnesota in uno studio che hanno presentato al Congresso dell'American Stroke Association a New Orleans. I ricercatori hanno analizzato i dati di un ampio studio sulla salute condotto dal governo americano. I soggetti coinvolti sono stati circa 4300 di età compresa fra i 30 ed i 75 anni e di questi circa 2300 avevano in casa un gatto, mentre gli altri non possedevano alcun animale. I possessori dei gatti hanno vissuto circa 20 anni in più degli altri. I ricercatori sono andati ad analizzare questi dati ed hanno potuto affermare che la vicinanza di un felino rende meno probabile un infarto o un ictus, malattie che spesso portano alla morte. Secondo i ricercatori le principali cause degli attacchi di cuore sono stress ed ansia che possono essere sconfitti grazie all'aiuto di un animale domestico. Gli scienziati pensano anche che non sia il gatto in quanto tale a proteggere l'uomo, ma il fatto che è un animale che vive con lui in casa e un animale domestico in genere può aiutare a preservare la salute di chi lo possiede.

Roma, Inquinanti le lampadine "verdi", contengono mercurio - Attenzione alle lampadine a fluorescenza: anche se i vantaggi per l'ambiente sono indubbi vanno maneggiate con cautela perché contengono mercurio. L'allarme è stato lanciato dall'Epa, l'organismo federale statunitense per l'ambiente, con un vero e proprio decalogo su come comportarsi riportato dal sito della rete televisiva Nbc. I primi a segnalare il problema sono stati i ricercatori dell'Università di Stanford sulla rivista "Environmental research": "Anche una singola lampadina di quelle con un basso contenuto di mercurio - scrive la rivista - inferiore a un milligrammo, può contaminare 4 mila litri d'acqua". Il decalogo elaborato dall'Epa in seguito all'articolo ha in realtà undici regole, del tutto simili a quelle raccomandate nel caso di rottura dei termometri a mercurio. Gli accorgimenti principali sono di areare il locale mentre si ripulisce, di usare nastro adesivo per raccogliere i residui di mercurio e di sigillare bene i sacchetti dove si getta. Per lo smaltimento, l'agenzia ha invitato i singoli stati americani a dotarsi di norme proprie, che prevedano però una gestione separata rispetto ai rifiuti normali. Accorgimenti sempre più necessari vista la campagna per la sostituzione delle lampadine tradizionali non solo in Usa ma anche in Italia e in Europa. In particolare le lampadine a fluorescenza compatta durano 8 volte di più e consumano l'80% in meno delle tradizionali lampadine a incandescenza. Secondo gli esperti europei, se solo la metà dei 3,6 miliardi di lampadine più "sprecone", come quelle tradizionali a incandescenza, che vengono accese ogni giorno in Europa venissero sostituite con lampadine a fluorescenza, si otterrebbe un risparmio di 23 milioni di tonnellate di CO2 e di sette miliardi di euro di consumi elettrici l'anno. La lampada fluorescente è un particolare tipo di lampada a scarica in cui l'emissione luminosa visibile è indiretta, ovvero non è emessa direttamente dal gas ionizzato, ma da un materiale fluorescente (da cui il nome). Il funzionamento è dovuto alla presenza di vapori di mercurio. La lampada ad incandescenza, invece, è una sorgente luminosa in cui la luce viene prodotta dal riscaldamento di un filamento di tungsteno attraverso cui passa la corrente elettrica.

www.museomentana.it

www.risorgimentoitalianoricerche.it

GARIBALDI A MENTANA



MENTANA E IL SUO MONUMENTO



GUSTOZA

STORIA DELL'INSURREZIONE

E DELLA

CAMPAGNA D'ITALIA NEL 1848



TORINO

PRESSO TUTTI I LIBRAI

1850



Per informazioni sui testi sopra riportati: risorgimento5@yahoo.it

www.museomentana.it

Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line nella rivista

“LA CAMICIA ROSSA”



LA CAMICIA ROSSA
Supplemento di:
“ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA”
(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512
del 2 Novembre 1961)
Mensile d'informazione culturale
© copyright “La Camicia Rossa”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Prof. Francesco Guidotti

Redazione:
Piazza della Repubblica - Via della Rocca,
Mentana (Rm)
E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Comitato di Redazione:
Anna Maria Barbaglia, Stefano Bongarzoni, Mario Laurini.

Diffusione gratuita on line prevalentemente ai soci A.N.I.O.C. e AMICI DEL MUSEO DI MENTANA.

Tutto il materiale pubblicato su “La Camicia Rossa” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. “La Camicia Rossa” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione (risorgimento5@yahoo.it), che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.